

zoologo dell'Università di Bologna, il cui scambio epistolare con Sipari aiuta a comprendere meglio tanto la genesi del Parco appenninico, quanto alcuni ma fondamentali aspetti delle prime politiche di protezione degli animali (Liliana Zambotti). Quest'ultimo tema, spesso associato al ruolo di caposcuola detenuto dall'ente protezionistico di Pescasseroli in ordine alla conservazione della grande fauna, che nella Relazione Sipari registra un primo tentativo di censimento, è rimeditato in particolare attraverso l'esame del contraddittorio rapporto tra la tutela dell'orso bruno marsicano e le uccisioni del lupo appenninico (Corradino Guacci). Tuttavia, l'approfondimento sui caratteri salienti della gestione della fauna non poteva essere (e non è stato) scisso dall'esame delle iniziative rivolte alla conservazione della flora, dei boschi e delle bellezze naturali, che nell'insieme hanno fatto di quel Parco un modello di tutela ambientale innovativo e alla lunga vincente (Franco Pedrotti). Non a caso le politiche avviate nel decennio Sipari furono studiate e descritte fin dalle origini anche da insospettabili testimoni d'eccezione del panorama scientifico-conservazionista internazionale (Luigi Piccioni). Le relazioni offrono, quindi, un meditato quadro d'insieme della Relazione Sipari, di cui sono registrati – da una parte – i limiti e le contraddizioni, riaffermati ed evidenziati – dall'altra parte – i caratteri di fonte imprescindibile per la storia del primo movimento per la conservazione della natura in Italia e di manifesto di un vero e proprio laboratorio, quello messo in campo a Pescasseroli da Erminio Sipari tra il 1922 e il 1933, che seppe dialogare costantemente con le istanze più avanzate in tema di tutela ambientale.

In ultimo, ma non per importanza, i curatori esprimono un sincero ringraziamento all'ente patrocinatore e ai sodalizi organizzatori, senza il cui apporto il convegno non sarebbe riuscito, nonché a Ferdinando Corradini, avvocato, cultore di storia patria e socio del CDSC, e a Paolo Pupillo, professore emerito dell'Università di Bologna, che hanno inteso salutare i convegnisti con testimonianze di particolare interesse storico-scientifico e naturalistico.

Lorenzo Arnone Sipari Corradino Guacci

LA DISCUSSIONE SUI PARCHI NAZIONALI TRA ETÀ LIBERALE E FASCISMO: LE RIFLESSIONI DI NICOLA ANGELO FALCONE, LUIGI PAPPAGLIOLO ED ERMINIO SIPARI

di Lorenzo Arnone Sipari

IL DECENNIO DEI PARCHI NAZIONALI (1913-1923): UNA NOTA INTRODUTTIVA

All'inizio del secondo decennio del '900, le istanze europee di tutela della flora e della fauna furono discusse, in Italia, soltanto nei convegni e nei resoconti di enti e sodalizi a carattere scientifico, all'interno dei quali si registrò la proposta di individuare, quale prima area protetta nazionale, la valle di Livigno¹. Tale proposta, che di fatto configurava un'appendice del costituendo parco svizzero dell'Engadina, venne accantonata nell'*espace d'une nuit*. Diversa sorte ebbe una proposta avanzata poco più tardi. Nel 1913, prim'ancora che i lavori del Congresso di Berna decretassero la nascita di una Commissione consultiva per la protezione internazionale della natura², a Roma era all'esame il voto della Lega nazionale per la protezione dei monumenti naturali, che

¹ R. PAMPANINI, *Protezione della flora in Italia*, «Bullettino della Società Botanica Italiana», XX (1911), n. 1, pp. 154-197; IDEM, *Per la protezione della flora italiana*, Ivi, n. 7, pp. 142-186 e 203-205; IDEM, *Per la protezione dei monumenti naturali in Italia*, Ivi, XXI (1912), n. 8, pp. 271-304; L. VACCARI, *Per la protezione della fauna italiana*, «Bollettino della Società Zoologica Italiana», XXI (1912), s. III, vol. I, fasc. 1-4, pp. 19-80. Sui termini della discussione in sede scientifica si vedano JAMES SIEVERT, *The origins of Nature Conservation in Italy*, Lang, Bern 2000, pp. 127-130 e, soprattutto, L. PICCIONI, *Il volto amato della patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, Temi, Trento 2014², specie pp. 194-210. Utili profili bio-bibliografici di Lino Vaccari (1873-1951) e Renato Pampanini (1875-1949), tra i protagonisti delle prime proposte di tutela, sono offerti da F. PEDROTTI, *I pionieri della protezione della natura in Italia*, Temi, Trento 2012, rispettivamente pp. 63-70 e 87-96.

² *Recueil des procès-verbaux de la Conférence internationale pour la protection de la nature: Berne, 17-19 novembre 1913*, Wyss, Berne 1914. L'atto di costituzione (19 novembre 1913) fu sottoscritto dalle seguenti nazioni: Argentina, Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera e Ungheria.

aveva chiesto al Governo di preservare «nelle condizioni attuali» i territori montani compresi fra le alte valli del Liri, del Sangro e del Fucino con l'istituzione di un «Parco nazionale»³.

La ragione della nuova proposta, che spostava dalle Alpi agli Appennini la possibile sede di una prima area protetta, andava ricondotta all'abolizione della riserva reale dell'Alta Val di Sangro, che fino a tutto il 1912 aveva garantito la conservazione di specie autoctone rare, quali il camoscio d'Abruzzo (oggi appenninico) e l'orso bruno marsicano (così designato dal 1921), attraverso la privativa dei diritti di caccia a Casa Savoia, che corrispondeva compensi per la sorveglianza e rimborsi per i danni causati dalla fauna selvatica⁴. Mentre per il camoscio la mobilitazione dei protezionisti riuscì a ottenere tempestivamente un decreto di tutela (9 gennaio 1913)⁵, per le sorti del raro plantigrado si sarebbe dovuto attendere ancora un decennio. Del resto, le iniziative volte alla creazione di un parco in quei recessi montani si dovettero interrompere a causa del terremoto della Marsica (13 gennaio 1915) e dell'entrata in guerra dell'Italia.

La discussione riprese due anni più tardi, su iniziativa della Federazione Pro Montibus, che formò una Commissione per i parchi nazionali e la tutela della flora e della fauna italiane e promosse la pubblicazione di tre studi rivolti specificatamente alla costituzione di un'area protetta nell'Alta Val di Sangro⁶. Tale

³ Il resoconto è in «Bullettino della Società Botanica Italiana», XXII (1913), n. 4, pp. 59-60. La Lega, fondata nell'aprile 1913, era presieduta da Pietro Romualdo Pirota (1853-1936), sul quale si rinvia ai contributi di F. PEDROTTI, *Alle origini del Parco Nazionale d'Abruzzo: le iniziative di Pietro Romualdo Pirota*, Università di Camerino, Camerino 1988 e *I pionieri*, cit., pp. 21-28.

⁴ A. GHIGI, *Ricerche faunistiche e sistematiche sui mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia*, «Natura», II (1911), fasc. 10, pp. 289-320. Sulla riserva reale abruzzese si veda, ora, L. ARNONE SIPARI, *The notables of the Upper Val di Sangro and Their Role in the Genesis of the National Park*, in L. PICCIONI (ed.), «Ninety Years of the Abruzzo National Park 1922-2012. Proceedings of the Conference held in Pescasseroli, May 18-20, 2012», Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing 2013, pp. 5-9.

⁵ E. SARTI, *La zona abruzzese ove vivono camosci, gli orsi e i lupi, e il territorio ove potrebbe essere costituito il primo parco nazionale di protezione delle bellezze naturali d'Italia*, «Diana», VIII (1913), n. 12, pp. 389-391.

⁶ P.R. PIROTTA, *Il Parco Nazionale dell'Abruzzo*, Federazione Italiana delle Associazioni Pro Montibus ed enti affini, Roma 1917; L. PARPAGLIOLO, *Un parco nazionale in Abruzzo*, «Nuova Antologia», s. V. vol. CXCIV (1918), fasc. 1112, pp. 147-159; E. SARTI, *Il Parco Nazionale dell'Abruzzo*, «Le Vie d'Italia», XXIV (1918), n. 11, pp. 664-673.

progetto s'intrecciò sia con i lavori della Commissione incaricata nel 1919 da Pompeo Molmenti, sottosegretario di Stato per le antichità e belle arti, della stesura di una proposta di legge sulle bellezze naturali, sia con l'iter parlamentare del connesso disegno di legge *Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico*, presentato per la prima volta al Senato, nel settembre 1920, dal ministro della pubblica istruzione Benedetto Croce⁷.

Com'è noto, quest'ultima disciplina giuridica raggiunse il traguardo con la pubblicazione della Legge 11 giugno 1922, n. 778. Il successivo 9 settembre venne inaugurato a Pescasseroli, sia pure «soltanto» per iniziativa privata, il «primo parco nazionale», come documentava in prima e a piena pagina il «Giornale d'Italia Forestale»⁸. Nonostante i termini e la durata dell'osservata discussione, il Governo diede precedenza in modo inatteso a un altro parco, quello del Gran Paradiso, che costituì il 3 dicembre 1922⁹. Poco più di un mese dopo, l'11 gennaio, venne finalmente riconosciuta anche l'area protetta appenninica, con il decreto-legge n. 257¹⁰.

Nello stesso decennio e sui medesimi temi si intrecciarono le riflessioni e le opere di tre intellettuali meridionali. Nel 1913, mentre il più giovane di essi, Erminio Sipari (1879-1968), un ingegnere di ascendenze aristocratiche nativo di Alvito (all'epoca in provincia di Caserta), si gettava nell'agone politico, assicurando incondizionato sostegno al progetto di un parco in Abruzzo, di cui sarebbe stato artefice e primo presidente¹¹, due giuristi, il calabrese Luigi Parpagliolo (1862-1953) e l'abruzzese Nicola Angelo Falcone (1871-1916), il primo residente Roma, il secondo a Firenze, organizzarono in maniera autonoma

⁷ Su questi aspetti si veda il recente L. ARNONE SIPARI, *La storia «civile» in rapporto alla conservazione della natura. Il dibattito Croce-Parpagliolo sulla legge per le bellezze naturali del 1922*, «Diacritica», III (2017), fasc. 1, pp. 15-35.

⁸ *Il Parco Nazionale d'Abruzzo costituito sotto gli auspici della Federazione Pro Montibus. L'inaugurazione del primo parco nazionale in Italia*, «Giornale d'Italia Forestale», 17 settembre 1922, p. 1, ora in L. ARNONE SIPARI (a cura di), *Scritti scelti di Erminio Sipari sul Parco Nazionale d'Abruzzo (1922-1933)*, Temi, Trento 2011, pp. 288-296.

⁹ G. ANSELMINI, *Le origini del Parco ed i primi lavori*, in COMMISSIONE REALE DEL PARCO (a cura di), *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*, Tip. Sociale Torinese, Torino 1925, pp. 8-23.

¹⁰ L. ARNONE SIPARI, *Introduzione*, in IDEM (a cura di), *Scritti scelti di Erminio Sipari*, cit., specie pp. 17-20.

¹¹ Il rinvio d'obbligo è a L. PICCIONI, *Erminio Sipari. Origini sociali e opere dell'artefice del Parco Nazionale d'Abruzzo*, Università di Camerino, Camerino 1997.

le materie del Codice delle antichità e belle arti, in cui trovava spazio la Legge 23 giugno 1912, n. 688, che estendeva la tutela statale a ville, parchi e giardini d'interesse storico o artistico¹². Il principale contributo di Falcone, che avrebbe preso spunto dall'anzidetto commentario, non si sarebbe fatto attendere: l'8 gennaio 1914 firmò, infatti, l'avvertenza di quello che sarebbe stato a un tempo il suo ultimo libro e la prima pietra miliare della tutela giuridica del paesaggio in Italia. Gli studi più importanti di Parpagliolo e Sipari, invece, avrebbero dovuto attendere il 1923 per trovare una più compiuta elaborazione, che seguiva l'istituzione dei primi parchi nazionali, ai quali del resto era intimamente connessa.

I rispettivi contributi a stampa, monumentali per numero di pagine e per autorevolezza di contenuti, pur differenziandosi per motivazione, impostazione ed esposizione, si compenetrano di una dialettica a distanza, dal generale al particolare, dall'astratto al concreto, che s'interroga con lucidità sulla deturpazione del paesaggio, sulla scomparsa di endemismi rari, sul rapporto tra protezione della natura e progresso tecnologico, sulle forme di conservazione da preferire e sulle modalità attraverso le quali raggiungerle¹³. Le loro riflessioni influenzeranno in maniera rilevante la storia dell'ambiente in Italia ben oltre il XX secolo.

FALCONE E LA *TESI* DELLA TUTELA DEL PAESAGGIO "ARTISTICO"

Durante la *belle époque* la discussione sulla tutela della bellezze naturali fu influenzata da una visione estetico-patriottica che equiparava il paesaggio al "volto amato della Patria", immagine notoriamente legata al pensiero di John Ruskin e assurta in Europa a caposaldo dei movimenti per la conservazione

¹² L. PARPAGLIOLO, *Codice delle antichità e degli oggetti di arte: raccolta di leggi, decreti, regolamenti circolari relativi alla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e di arte con richiami alla giurisprudenza e ai precedenti storici e legislativi*, 2 voll., Loescher, Roma 1913; N.A. FALCONE, *Il codice delle belle arti ed antichità: raccolta di leggi, decreti e disposizioni relative ai monumenti, antichità e scavi dal diritto romano ad oggi corredata dalla legislazione complementare e dalla giurisprudenza*, Baldoni, Firenze 1913 (II ed. Piacenza 1914).

¹³ N.A. FALCONE, *Il paesaggio italico e la sua difesa. Studio giuridico-estetico*, fratelli Alinari, Firenze 1914; L. PARPAGLIOLO, *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*, Società editrice d'arte illustrata, Roma 1923; E. SIPARI, *Relazione del presidente del Direttorio provvisorio dell'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo alla Commissione amministratrice dell'Ente stesso, nominata con Regio decreto 25 marzo 1923*, Maiella, Tivoli 1926.

dei siti pittoreschi¹⁴. La stessa immagine riscosse fortuna anche in Italia, come documenta il *Paesaggio italico e la sua difesa*, un volume di quasi 300 pagine pubblicato a Firenze nel 1914 e corredato sia di numerosi disegni spesso riferiti alle coeve battaglie protezionistiche, sia di 32 tavole di fotografie dei fratelli Alinari, divise tra «paesaggi artistici» e «paesaggi naturali»¹⁵.

L'autore del testo è il giurista Nicola Angelo Falcone. Figlio di un fornaio di Palombaro, in provincia di Chieti, a distanza di più di un lustro dalla laurea in giurisprudenza, conseguita nel 1904, si trasferì a Firenze per la professione forense; tuttavia, con la dichiarazione d'entrata in guerra dell'Italia mise da parte la toga e, ormai non più giovane, si arruolò in fanteria da volontario, trovando poco dopo la morte, a causa di una malattia, in un ospedale di Treviso¹⁶. Negli anni immediatamente precedenti, aveva dato alle stampe una memoria sulla tutela giuridica del paesaggio, alcuni articoli, in particolare di stampo antisburgico, il richiamato Codice, che ebbe nel giro di pochi mesi una seconda edizione, e il suo più noto trattato.

Falcone è fra i primi in Italia a dedicare spazio alla «difesa iniziale» del paesaggio, cioè all'accordo raggiunto a Berna sulla Commissione consultiva per la protezione internazionale della natura (1913), di cui riporta l'atto costitutivo¹⁷; ma soprattutto è, se non l'unico, fra i pochi del suo tempo a introdurre l'argomento con una coraggiosa disamina dell'evoluzione della proprietà, e

¹⁴ La stessa espressione legata alla tutela del paesaggio ebbe particolare fortuna in Svizzera, dove venne mutuata, fin dal titolo, da G. DE MONTENACH, *Pour le visage aimé de la Patrie!*, Sack-Reymond, Lausanne 1908. Tale contributo ricevette una recensione assai lusinghiera nel bollettino della Lega svizzera per la conservazione dei siti pittoreschi: E. DIRICQ, *Pour le visage aimé de la patrie*, «Heimatschutz», IV (1909), n. 11, pp. 81-82. Sull'influenza del pensiero di Ruskin in Italia si vedano J. SIEVERT, *op.cit.*, pp. 107-114, L. PICCIONI, *Il volto amato della patria*, cit., pp. 87-91 e, dello stesso, *Paesaggio della belle époque. Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia 1913-1926*, in P.P. POGGIO - M. RUZZENENTI (a cura di), *Il caso italiano. Industria, chimica e ambiente*, Jaca Book, Milano 2012, specie pp. 101-103.

¹⁵ N.A. FALCONE, *Il paesaggio italico*, cit., p. [213] e p. [241]. Sull'analisi delle immagini utilizzate dal giurista abruzzese si è soffermato L. PICCIONI, *Il volto amato della patria*, cit., pp. 304-319.

¹⁶ La biografia di Falcone ha rappresentato «un vero enigma storiografico» (IDEM, *Il volto amato della patria*, cit., p. 304), tanto che finora non se ne conoscevano né luogo né data di nascita. Le notizie anticipate nel testo, e per la prima volta rese note, sono desunte da uno specifico profilo, redatto da scrive, in corso di pubblicazione.

¹⁷ N.A. FALCONE, *Il paesaggio italico*, cit., specie pp. 103-106.



Antiporta e Frontespizio dell'opera di Falcone (1914)

quindi delle sue limitazioni, per incoraggiare una «soluzione giuridica, unica, efficace» e non vedere «più oltre impunemente oltraggiato» il paesaggio italiano, che definisce «carne di bellezza»¹⁸.

Il suo studio prese le mosse dalla ricordata legge del 1912, che estendeva la tutela monumentale alle ville, ai parchi, ai giardini d'interesse storico e archeologico. Il giurista abruzzese non condivise l'aggiunta, nella misura in cui la portata della tutela fosse limitata da un esplicito legame con il passato, giacché «ogni angolo composto a parco o a giardino», a prescindere da fatti storici che ne richiamassero la memoria, configurava un «poema di verde e di poesia» e un «canto di bellezza» elevato dall'uomo¹⁹.

Né, più in generale, condivise il mancato riferimento alla tutela del paesaggio²⁰,

¹⁸ *Ivi*, pp. 3-4.

¹⁹ *Ivi*, pp. 37-39.

²⁰ «Non è più possibile che il Parlamento rimanga insensibile alla questione del paesaggio, che altrove ha già avuto il consenso della legge; non è più possibile che si perpetui l'incertezza sulla tutela della bellezza ispiratrice» (*Ivi*, pp. 44-45),

specialmente perché fin dal 1910 Giovanni Rosadi aveva presentato un disegno di legge in materia. Su quest'ultimo, che assumeva la sorveglianza in relazione ai luoghi che avevano un «notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia e la letteratura», espresse delle critiche. Per Falcone, infatti, l'*interesse pubblico* doveva essere spogliato del termine *notevole*, che avrebbe costituito una limitazione al «particolare» e al «popolare», portando a trascurare cioè le piante da una parte, la tradizione dall'altra parte. Nella sua riflessione erano meritevoli di tutela non soltanto paesaggi, foreste e cascate associati a interessi generali o a vicende storico-letterarie, ma anche tutti quei luoghi che infondevano emozioni, quali «contrade puramente pittoresche, grotte bellissime, caverne e spiagge», e che per ciò stesso dovevano essere risparmiati dall'incuria e da «grette speculazioni»²¹.

La chiave di lettura del suo trattato è esplicitata nel concetto di fusione fra paesaggio e arte. Come il primo anche la seconda era fonte di emozioni, le quali potevano prorompere osservando ad esempio un quadro di Leonardo, che, codificando «le leggi del paesaggio puro», era riuscito per primo «a rappresentare la natura senza figura umana»²². Il riferimento al maestro di Vinci non era un inedito nell'opera di Falcone. In una conferenza tenuta a Chieti nel marzo 1906, infatti, aveva riconosciuto nei suoi disegni, e in particolare nella disposizione delle foglie su di un ramo, l'archetipo di leggi botaniche non ancora formulate²³. In quella occasione l'oratore aveva espresso il desiderio di poter trasportare l'uditorio al museo del Louvre, per farlo «palpitare» al cospetto del «sorriso ammaliante di Monna Lisa»²⁴. Non è un caso che otto anni dopo il giurista abruzzese «fissasse» la Gioconda fra le tavole alinariane del *Paesaggio italico*²⁵. L'arte aveva quindi una funzione rievocativa: in Italia, dove si erano consumate gravi deturpazioni, occorreva che i luoghi più noti fossero richiamati alla mente attraverso l'opera di pittori e artisti. Soltanto in questo modo i «vandali» avrebbero compreso che il paesaggio offriva le visioni «più pure ed educatrici», «più nobili e degne»²⁶.

²¹ *Ivi*, pp. 41-52.

²² *Ivi*, p. 176.

²³ N.A. FALCONE, *Leonardo da Vinci*, Tip. Nasuti, Lanciano 1907, p. 20.

²⁴ *Ivi*, p. 11.

²⁵ IDEM, *Il paesaggio italico*, cit., p. [221].

²⁶ *Ivi*, p. 209.

Non si realizzava, però, una fusione tra pari. Per quanto un quadro possa copiare il «bello naturale», si tratterebbe pur sempre di una «traduzione», di una lettura dell'artista, che interpreta secondo il proprio sentire, incapace di realizzare un realismo assoluto, impossibilitato a esporre la visione di un paesaggio che nel frattempo fosse stato distrutto. D'altronde il paesaggio, in quanto «prodotto di secoli», non poteva risorgere. La sua tutela, che in estrema sintesi interessava la vita stessa della terra, rappresentava dunque, nella riflessione di Falcone, un «problema nazionale, politico e sociale»²⁷.

Come tale, l'opinione pubblica doveva essere informata dell'urgenza di salvarlo, imponendo strumenti giuridici già adottati all'estero, anche se minanti la sacralità della proprietà privata. Se era vero che numerosi monumenti naturali e artistici avevano «ceduto alle moderne costumanze civili» o erano a rischio di «ruina», per il giurista abruzzese si sarebbe potuto ancora intervenire. Ma serviva il concorso di molti: non solo di «estetisti», «anime buone» e cultori del *volto amato della patria*, ma anche di industriali. Questo perché, come in Svizzera, dove si erano registrati benefici per il settore alberghiero, il paesaggio poteva offrire «prosperità», e nulla impediva che fattori economici fossero «associati alla difesa delle bellezze naturali», tanto più che ogni anno i turisti stranieri spendevano in Italia diverse centinaia di milioni «in oro»²⁸. Falcone postula qui un nesso tra sviluppo turistico e tutela della natura che qualche anno più tardi sarebbe stato tradotto in pratica, e proprio nella sua terra di origine, da Erminio Sipari.

Nel *Paesaggio italico* non trova ancora esplicitazione un vero e proprio modello di parco nazionale, che solo da qualche tempo a quella parte, come si è osservato, cominciava a essere abbozzato. Ma il suo autore vi racchiude tutte le successive «visioni» protezionistiche novecentesche, trattando della tutela di boschi e foreste²⁹ e di flora e fauna, tanto più che la relativa discussione era oramai uscita dai ristretti ambiti accademico-scientifici, diventando di dominio pubblico³⁰. Per Falcone si era in sostanza radicata l'opportunità della costituzione di apposite zone di rifugio e ripopolamento per la selvaggina stanziale all'interno di aree demaniali. Egli riteneva però che le stesse dovessero essere vagliate e regolate sulla base non soltanto di una legislazione ordinaria, ma

anche, e soprattutto, locale e regionale: «come ogni regione italica ha caratteristiche proprie così anche localmente deve precisarsi la difesa delle specie più rare ed importanti». Peraltro, l'analisi del giurista non si fermò al piano giuridico italiano, giacché nel trattato trovava anche posto il richiamo a una legge internazionale che introducesse, in anticipo sui tempi, il divieto di distruggere nidi e prelevare uova³¹. Per la protezione della fauna si rendevano comunque necessarie, secondo il giurista abruzzese, misure preventive che integrassero la legge. Le individuava nell'istituzione di circoli venatori, cooperative di pesca, riserve di caccia e di parchi nazionali. Questi ultimi, in particolar modo, dovevano assolvere anche alla conservazione della flora, «importante per varietà e bellezza», ma ancora priva di strumenti di difesa³².

Sebbene la grande guerra abbia impedito a Falcone di apportare ulteriori contributi alla discussione e di vedere nascere i primi parchi nazionali, le sue tesi restano un caposaldo dello sviluppo concettuale della tutela del paesaggio.

PARPAGLIOLO E L'OPPOSTA DIFESA DELLE BELLEZZE NATURALI

Il pensiero di Luigi Parpagliolo è principalmente racchiuso nella *Difesa delle bellezze naturali d'Italia*, un volume del 1923, di oltre 230 pagine e con 64 illustrazioni. Il testo offre, all'inizio, un lineare resoconto delle principali istanze europee sul tema, e del loro riflesso sul panorama primo-protezionistico italiano, di cui vengono delineate le vicende. Più avanti, con uno stile non di rado ridondante, ne scaturisce il carattere di fonte preziosa per la ricostruzione della genesi della legge del 1922, da cui l'autore prende le mosse per una serie di osservazioni critiche. La *Difesa* si risolve, infatti, in un commentario a tutto tondo delle singole norme, segnalando di volta in volta le modifiche apportate da Croce o introdotte nel corso dei diversi passaggi parlamentari, senza però rinunciare a esprimere il chiaro avviso dell'autore³³.

³¹ *Ivi*, p. 131.

³² La conservazione della flora trovava del resto fondamento, secondo Falcone, in ragioni di ordine scientifico ed estetico, ma anche economico: «Narrano i botanici che al Monte Velino le innumeri buche scavate dai cercatori di radici di genziana furono la prima causa dello sfacelo della cotica erbosa; ed i prati, che altra volta coprivano i fianchi del monte, in gran parte sono ora ridotti a vasti brecciai» (*Ivi*, pp. 121-126).

³³ L'analisi che segue è stata in parte esposta in L. ARNONE SIPARI, *La storia «civile»*, cit., specie pp. 24-31.

²⁷ *Ivi*, pp. 165-201.

²⁸ *Ivi*, p. 195.

²⁹ *Ivi*, pp. 133-156.

³⁰ *Ivi*, p. 120.

Luigi Parpagliolo, rappresentante di una delle famiglie più antiche di Palmi, in provincia di Reggio Calabria, come il collega abruzzese si laureò in giurisprudenza, mettendo in mostra fin da giovane una accentuata propensione alla scrittura, pubblicando sia novelle che lavori di più impegnata saggistica. Nel 1900 entrò per concorso al Ministero della pubblica istruzione, e in particolare alla Direzione per le antichità e belle arti, attraverso la quale si impose come qualificata cassa di risonanza del movimento per la tutela del paesaggio. Tecnico di lungo corso, sarebbe stato nel tempo interprete della proposta di un catalogo delle bellezze naturali, del fermo rispetto dei vincoli posti dalla Legge del 1922 e di un prezioso contributo alla stesura delle “leggi Bottai” del 1939³⁴.

Lo scrittore calabrese fece parte della Commissione nominata da Molmenti nel 1919, per cui va anche considerato un autorevole testimone della genesi del disegno di legge che, presentato da Croce l’anno successivo, pose sotto tutela sia le «cose immobili» la cui conservazione presentava «un notevole interesse pubblico a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria», sia le bellezze panoramiche. A tal riguardo Parpagliolo riteneva che le *cose* oggetto di tutela non dovessero essere legate né al termine *immobili*, né alla *storia civile e letteraria*: da una parte, perché il primo poteva disorientare; dall’altra, perché la seconda portava a esulare dal tema, che invece doveva riguardare soltanto le bellezze naturali.

Per prevedere le *cose* da tutelare, la Commissione aveva optato per una ripartizione fondata sul notevole interesse che le stesse presentavano. In particolare, dovevano avere relazione con la bellezza naturale, con la storia, la letteratura e l’ambiente tradizionale dei luoghi. Tuttavia, sotto l’egida della legge avrebbero dovuto essere compresi anche i giardini, i parchi e le ville che fossero stati in relazione con i precedenti requisiti, nonché le bellezze panoramiche³⁵. Secondo il giurista calabrese, piuttosto che abolire – come aveva fatto Croce – il richiamo a ville, giardini e parchi, aggiungendo «alla storia la qualifica di civile», si sarebbe dovuto prevedere anche l’interesse scientifico, per poter tutelare elementi d’interesse geologico, come massi erratici, marmitte e pietre oscillanti, la cui «scomparsa sarebbe [stata] di danno alla

³⁴ F. PEDROTTI, *I pionieri*, cit., pp. 53-62; L. PICCIONI, *Il volto amato della patria*, cit., *passim*. Sull’attività ministeriale di Parpagliolo si veda IDEM, *Paesaggio della belle époque*, cit., pp. 99-121.

³⁵ L. PARPAGLIOLO, *La difesa della bellezze naturali*, cit., p. 48.



Particolare del frontespizio del disegno di legge presentato da Croce nel 1920

scienza»³⁶. Su questo stesso aspetto la Commissione associò l’interesse delle *cose* anche con «l’ambiente tradizionale dei luoghi», volendo tutelare, cioè, quelle espressioni dell’uomo che avevano un precipuo valore «paesistico», per il fatto di aver assunto nel tempo e nell’ambiente, «per la inquadratura degli elementi circostanti», un carattere tradizionale. Per Parpagliolo, tuttavia, il concetto di ambiente tradizionale rientrava già fra le bellezze panoramiche, perché queste non facevano riferimento al semplice «panorama», bensì «al punto di osservazione del panorama stesso»³⁷.

Lo scrittore di Palmi lamentò, poi, la mancata previsione di disposizioni a carattere particolare che, penetrando nel complesso tessuto legislativo e amministrativo dell’epoca, affermassero con forza «la necessità della difesa delle bellezze naturali». Si riferiva, principalmente, all’ambito delle concessioni per

³⁶ *Ivi*, pp. 49-51.

³⁷ *Ivi*, pp. 56-63.

importanti opere infrastrutturali, fra le quali la derivazione di acqua per usi industriali (bonifiche, bacini artificiali, ecc.), in cui vedeva prevalere soltanto il «punto di vista tecnico ed economico», a completo detrimento di quello estetico e del paesaggio³⁸. Era convinto che il naturale avanzamento tecnologico non dovesse costituire un'oppressione, in quanto mitigato dall'accresciuta sensibilità dell'uomo; il progresso della civiltà aveva ormai reso le persone più rispettose nei confronti della natura³⁹. Tuttavia, non si nascondeva il «grave conflitto» in atto tra il rispetto delle tradizioni e i bisogni tipici della modernità, in altre parole tra «ragione estetica» e «interesse pratico».

Secondo Parpagliolo, in assenza di «supreme ragioni di necessità», le sole che potessero giustificare il prevalere di un *interesse pratico*, l'opera di degradazione delle vette delle montagne private del manto, la rimozione di fiumi, torrenti e cascate, l'abbattimento di vestigia storiche e archeologiche, grotte e alberi leggendari, l'ostruzione di prospettive, paesaggi celebri e di «orizzonti e care immagini tradizionali di paesi e di monti e di riviere», era barbarie pura. Nella fattispecie il danno cagionato, che era danno collettivo, doveva avere un peso maggiore rispetto alla possibile perdita di profitto da parte di un privato: se il governo non lo avesse impedito, avrebbe dimostrato «di non comprendere i propri doveri di supremo tutore degli interessi dei singoli e della società». Ne consegue che a monte della discussione dovesse trovare spazio una «valutazione d'interessi in contrasto»: da una parte il singolo profitto, dall'altra il danno collettivo. La preminenza di quest'ultimo poteva riassumersi, nell'ottica di Parpagliolo, in un principio di «solidarietà sociale», che, in accordo con la tesi di Falcone, importava la possibilità di una limitazione del diritto di proprietà⁴⁰.

In quanto alla creazione dei parchi nazionali, sebbene un siffatto aspetto non fosse stato trattato dalla Commissione, per lo scrittore calabrese era diventato un argomento indifferibile, soprattutto se posto in relazione al crescente «impoverimento» di «specie rarissime di piante e di preziose razze di mammiferi», che venivano «distrutti con mezzi sempre più perfezionati, a scopo di speculazione»⁴¹. Sulla scorta di quanto finora osservato, la riflessione di Parpagliolo potrebbe apparire poco bilanciata a favore della disciplina del 1922. Non è

così. La riteneva, infatti, «di gran lunga superiore alle leggi straniere sullo stesso argomento»⁴². La stessa costituiva, del resto, la premessa giuridica per l'istituzione dei parchi. Non è un caso che la *Difesa* del giurista calabrese, uscita proprio all'indomani delle nuove istituzioni, recasse in appendice i testi dei decreti riguardanti la costituzione dei parchi del Gran Paradiso e d'Abruzzo. A questi era premessa una ricostruzione storica delle vicende conservazioniste internazionali, ove era invalso il concetto «di non tutto distruggere per sola avidità di guadagno», preservando, anzi, quanto più possibile «libere attive integre le forze e gli aspetti della natura». Parpagliolo, nel riconoscere che, grazie all'istituzione dei primi parchi nazionali, il medesimo concetto fosse ormai penetrato anche in Italia, concluse il suo trattato con un auspicio rivolto alla sua regione d'origine, affinché anch'essa fosse interessata da un parco nazionale – quello della Sila, già oggetto di uno specifico disegno di legge –, per il quale, però, piuttosto che seguire l'iter ordinario, sarebbe stato preferibile un decreto sulla scorta dei precedenti esempi⁴³.

Anche la *Difesa* passa da aspetti generali a esempi più particolari, restando nel limbo dell'astratto, delineata peraltro al tavolo di un ministero da cui l'autore non riuscì a staccarsi neanche per effettuare una sola visita a quel Parco nazionale la cui costituzione invocò lungamente, le cui peculiarità descrisse più volte e del cui ente fu vicepresidente⁴⁴. Ma, nella meditata opposizione dialettica a una legge, che pure era la migliore possibile, le riflessioni di Parpagliolo, tentando di armonizzare con esempi teorici e pratici il sentimento per la natura in rapporto alle esigenze della vita moderna, e quindi al progresso tecnologico, offrono un'illustrazione di aspetti della società e della conservazione naturalistica tuttora attuali.

⁴² *Ivi*, p. 177.

⁴³ *Ivi*, p. 22.

⁴⁴ Va qui precisato che la sede dell'Ente era stata fissata a Roma, dove risiedevano tutti i membri della Commissione amministratrice, per non gravare sul bilancio. Ciò spiega perché, per un consigliere come per un vicepresidente, non si rendesse necessario uno spostamento, all'epoca non agevole, dalla capitale a Pescasseroli. A tal proposito, in una lettera dell'aprile 1931 inviata al Club Alpino Italiano, Parpagliolo escluse di stendere un articolo sul Parco d'Abruzzo, non essendoci «mai stato», e di non volerne scrivere «di fantasia». Il relativo testo è nell'*Introduzione* di L. ARNONE SIPARI (a cura di), *Scritti scelti di Erminio Sipari*, cit., p. 23, nota 55.

³⁸ *Ivi*, pp. 133-149.

³⁹ *Ivi*, pp. 10-14.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 34-35.

⁴¹ *Ivi*, pp. 15 e 48.

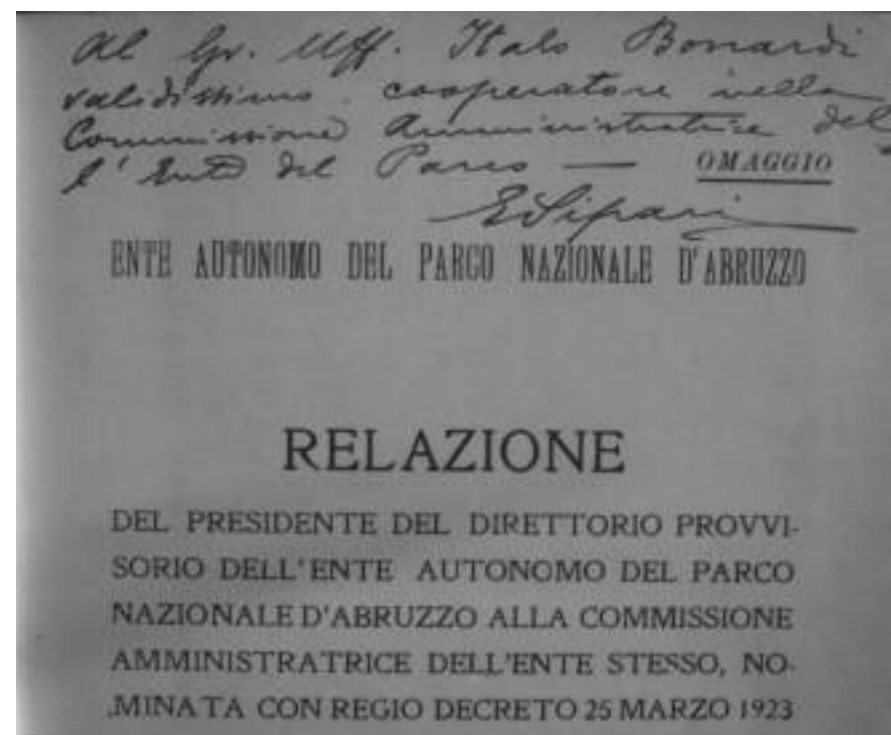
IL PARCO DI SIPARI NELLA RELAZIONE DI *SINTESI*

A differenza del meno antropizzato Parco del Gran Paradiso, che venne costituito per prevalenti finalità scientifiche, l'analoga istituzione abruzzese doveva necessariamente sperimentare un modello che armonizzasse in sé canoni della conservazione naturalistica e lineamenti di sviluppo turistico. Il programma e i primi esiti di un siffatto laboratorio, su cui gli studi si sono soffermati nell'ultimo ventennio⁴⁵, sono delineati nella *Relazione* che Erminio Sipari svolse il 17 maggio 1923, data della seduta d'insediamento della Commissione amministratrice dell'Ente Parco.

La fonte in questione – che sarebbe stata pubblicata tre anni più tardi, con la curatela di Riccardo Lanni, segretario dell'Ente – si compone di oltre 300 pagine, con un paio di disegni intercalati nel testo, qualche tabella e, annessa in fine di volume, una mappa del territorio protetto. Nei primi capitoli ripercorre i precedenti storico-culturali e le principali vicende del Parco: dalla riserva reale dell'Alta Val di Sangro alle prime discussioni sulle aree protette, fino alle più vicine fase istitutive di quella abruzzese; in prosieguo, illustra in modo ampio e articolato gli endemismi e le molteplici attività previste, e in parte avviate, in termini di tutela ambientale associata alla previsione di un sistema turistico integrato. La ricca bibliografia finale, organizzata per nazioni, testimonia l'autorevolezza dell'estensore e la sua apertura alle istanze più avanzate in tema di parchi nazionali.

L'autore della *Relazione* è, lo si è detto, Erminio Sipari. Alvitano di nascita, ma più radicato nell'opposto versante della montagna, quello di Pescasseroli, dove avrebbe vissuto con maggior continuità, conseguì la laurea in ingegneria e si specializzò all'estero. Rientrato in Italia, fin dal primo decennio del '900 prefigurò per il borgo appenninico un futuro da sito di villeggiatura, tanto per le risorse ambientali che lo caratterizzavano, quanto per la vicinanza con Roma e con Napoli. Rispettivamente nipote e cugino di due illustri senatori, il mar-

⁴⁵ Il primo intervento specifico è di L. PICCIONI, *Una visione in anticipo sui tempi. L'intreccio tutela ambientale-sviluppo turistico alle origini del Parco Nazionale d'Abruzzo*, in *La lunga guerra per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, Quaderni di Rivista Abruzzese, Lanciano 1998, pp. 19-47, come ripreso e ampliato in IDEM, *La natura come posta in gioco. La dialettica tutela ambientale-sviluppo turistico nella storia della "regione dei parchi"*, in M. COSTANTINI - C. FELICE (a cura di), *L'Abruzzo*, («Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi», vol. XV), Einaudi, Torino 2000, pp. 921-1074.



Particolare del frontespizio del disegno di legge presentato da Croce nel 1920

chese Raffaele Cappelli e il filosofo Benedetto Croce, sedette alla Camera dal 1913 al 1929. Nel 1921, forte della presidenza della Federazione Pro Montibus per Lazio e Abruzzo, e soprattutto della nomina a sottosegretario di Stato alla marina, preparò e realizzò la formale costituzione dell'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo (25 novembre), che avrebbe anticipato di dieci mesi l'inaugurazione dell'area protetta (9 settembre 1922) e di poco più di anno il riconoscimento governativo.

Per Sipari, che conosceva gli angoli più remoti dell'area del Parco, ma non per questo trascurava le risultanze di studi effettuati da noti zoologi, le tipiche «voci della montagna» erano da secoli «familiari agli orsi» e non sarebbero state «poche comitive di allegri turisti» ad aumentare sensibilmente rumori che

⁴⁶ E. SIPARI, *Relazione*, cit., p. 214.

di solito, per lo stato dei luoghi (ampiezza delle valli e lontananza di boschi e recessi montani dalle aree più antropizzate), si disperdevano da soli⁴⁶. La tutela ambientale, quindi, si sarebbe potuta conciliare con lo sviluppo turistico. La conseguente opera di “sperimentazione” fu attuata seguendo un programma, che il presidente del Parco elaborò più compiutamente nella *Relazione*, riassumendolo però in un articolo pubblicato nel 1924 nella «Nuova Antologia». I punti qualificanti erano: 1) tutela della flora e della fauna; 2) rimboschimento per fini estetici; 3) miglioramento della rete stradale, per facilitare l’accesso al Parco; 4) incremento e miglioramento delle strutture turistico-ricettive; 5) predisposizione di aree funzionali alla pratica sportiva; 6) sviluppo di una propaganda continua⁴⁷.

La protezione della fauna e della flora fu assicurata per mezzo dell’attenta applicazione della legislazione statale, con un diffuso ricorso alla potestà regolamentare, che peraltro estese la tutela dell’orso ben oltre i confini del Parco, con l’affissione di tabelle dei divieti e con la sorveglianza di tecnici e guardie. In aderenza alla Legge 24 giugno 1923 n. 1420 relativa alla protezione della selvaggina e all’esercizio della caccia, in cui erano mutuati principi noti alle legislazioni preunitarie (e che in parte persisteranno ben oltre la metà del Novecento), vennero concessi premi per la «distruzione degli animali nocivi»⁴⁸ – fra i quali il lupo, che in Italia poteva essere abbattuto anche in tempo di divieto –, tanto che il primo direttore dell’Ente, Carlo Paolucci, dovette scrivere un trattatello sui mezzi più efficaci per la loro cattura e uccisione⁴⁹.

L’Ente aveva anche avvocato a sé un elenco delle cose meritevoli di tutela, che contemplava gli animali rari o a rischio di estinzione, come integrato da documenti e notizie pervenute in ordine «alla difesa delle bellezze naturali ed artistiche»⁵⁰. Tale elenco, adattato alla pubblicazione passando al vaglio sia le

⁴⁷ IDEM, *Il Parco Nazionale d’Abruzzo*, «Nuova Antologia», XXIX (1924), fasc. 1256, pp. 97-113.

⁴⁸ *Provvedimenti per la protezione della selvaggina e l’esercizio della caccia*, in IDEM (a cura di), *Manuale del Parco Nazionale d’Abruzzo*, Tip. del Senato, Roma 1925², pp. 63-72. Le stesse norme furono accolte anche nella disciplina del 1939: *Testo unico delle norme per la protezione della selvaggina e per l’esercizio della caccia*, a cura di I. Guerriero, Trinacria, Roma [1939], pp. 22-25.

⁴⁹ C. PAOLUCCI, *Avvertenze per la distruzione degli animali nocivi*, in E. SIPARI (a cura di), *Manuale*, cit., pp. 129-139.

⁵⁰ E. SIPARI, *Relazione*, cit., pp. 125-126.

informazioni che gli informatori, andò a formare le appendici I e II della *Relazione*, rispettivamente contenenti il «Tentativo» di statistica di animali catturati o uccisi nel tempo (orsi, camosci, caprioli, lupi, aquile, gatti selvatici, linci e altri animali) e la «Statistica della flora»⁵¹.

Per quanto riguardava i rimboschimenti, Sipari voleva contrastare la consuetudine di tagli smodati e irregolari, effettuati in zone inadatte e spesso con la complicità delle autorità preposte alla sorveglianza. Individuò nella Condotta forestale marsicana, il primo consorzio del genere creato in Italia, lo strumento per garantire un’opera al contempo di graduale rimboschimento e di riduzione dei tagli, che furono ricondotti nell’alveo di equilibrati piani di utilizzazione, senza peraltro trascurare la necessità di un’educazione ambientale che intendesse «ogni ulteriore distruzione» come un «delitto»⁵². Al consorzio forestale, che si avvaleva di esperti selezionati dalla Federazione Pro Montibus, fu demandata la gestione tecnica di boschi e pascoli comunali, oltreché l’opera di informazione e sensibilizzazione. Esso doveva anche tutelare le piante medicinali e aromatiche, con la previsione di un «orto sperimentale» nel quale poterle coltivare, anche a fini industriali⁵³.

Le vie di accesso al Parco, poi, se rientranti in un sistema infrastrutturale integrato, si sarebbero rivelate fondamentali per uno sviluppo del turismo. Poiché a Pescasseroli conduceva un numero sufficiente di strade, peraltro prossime a tre scali ferroviari, l’Ente rivolse attenzione ai «servizi automobilistici autonomi», integrando i due esistenti, con l’istituzione di un pari servizio estivo dal versante laziale, con la stipula di un accordo con società private per far trovare autobus su “prenotazione” alle stazioni e finanche con lo studio di una strada automobilistica veloce (autostrada) tra Roma a Napoli con uscita a Cassino o Roccasecca che magari convogliasse al Parco una parte del turismo artistico e religioso⁵⁴.

Di fondo però Sipari auspicava che gli italiani prima o poi modificassero le

⁵¹ *Ivi*, pp. 275-294. Si tratta di un documento straordinario, che ritrae la biodiversità dell’area appenninica nel corso di oltre un secolo; che, soprattutto per il caso del *Tentativo*, era “aperto”, per accogliere correzioni e integrazioni, di cui veniva data contezza nelle successive relazioni del presidente dell’Ente; che, infine, era stato redatto sia con fonti scritte, sia con memorie orali, per questo non andate disperse.

⁵² E. SIPARI, *Relazione*, cit., pp. 98-103.

⁵³ *Ivi*, pp. 104-106.

⁵⁴ *Ivi*, pp. 139-150.



Pescasseroli, 9 settembre 1922, Sipari inaugura il Parco

proprie «abitudini», scegliendo di visitare «a cavallo o a piedi» i parchi nazionali, in quanto luoghi di svago, di salute e di studio⁵⁵. Mancava ancora un riferimento agli «sci», perché l'organizzazione di attività connesse alla pratica degli sport invernali fu avviata negli ultimi anni della sua presidenza. Nel frattempo, ad accogliere i turisti, nell'impossibilità di convogliare i capitali necessari sulla costruzione di una grande struttura ricettiva, avrebbero pensato piccoli alberghi e affittacamere, che l'Ente Parco sostenne con sussidi per la costruzione, per l'arredamento e per l'avviamento, a condizione che i titolari ispirassero gli acquisti a criteri di economicità, senza tuttavia compromettere il più confortevole soggiorno degli ospiti⁵⁶. Alle piccole strutture si affiancarono i campeggi in aree attrezzate e, poco più tardi, una serie di rifugi resa funzionale con nuove costruzioni e riattando quelli esistenti.

La propaganda, infine, fu perseguita organizzando mostre, esposizioni e campagne di ripresa sia cinematografica che fotografica, svolgendo conferenze

nelle principali città, facendo uscire articoli di taglio sia scientifico che divulgativo, pubblicando manuali con le normative del Parco, cartoline con i luoghi più suggestivi, con i principali monumenti, con scene di vita quotidiana e con donne in costume tradizionale⁵⁷.

I successivi contributi di Sipari, sia sotto forma di articoli che, soprattutto, di relazioni, integrano e, dove possibile, completano i dati presenti nell'opera pubblicata nel '26, in particolare sui risultati conseguiti alla fine del decennio della sua presidenza, più positivi per la conservazione della natura rispetto allo sviluppo di un turismo, che era ancora un turismo d'élite. La *Relazione Sipari* non soltanto si affianca alle precedenti elaborazioni come fonte imprescindibile per la storia del primo movimento della natura, ma offre anche, e soprattutto, un ideale quadro di sintesi rispetto alle più astratte riflessioni di Falcone e Parpagliolo, dettando un solido modello di parco, che sperimenta «sul campo» molti dei più moderni canoni della conservazione della natura⁵⁸.

⁵⁵ *Ivi*, p. 140.

⁵⁶ *Ivi*, p. 184.

⁵⁷ *Ivi*, pp. 198-207.

⁵⁸ F. PRATESI, *Presentazione*, in [E. SIPARI], *Relazione Sipari*, rist.an., Parco Nazionale d'Abruzzo, Roma 1997, p. 5.

BIBLIOGRAFIA

- ARNONE SIPARI L. (a cura di), 2011 – *Scritti scelti di Erminio Sipari sul Parco Nazionale d'Abruzzo (1922-1933)*. Trento, Temi.
- ARNONE SIPARI L., 2013 – *The notables of the Upper Val di Sangro and Their Role in the Genesis of the National Park*. «Ninety Years of the Abruzzo National Park 1922-2012. Proceedings of the Conference held in Pescasseroli, May 18-20, 2012», Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing.
- ARNONE SIPARI L., 2017 – *La storia «civile» in rapporto alla conservazione della natura. Il dibattito Croce-Parpagliolo sulla legge per le bellezze naturali del 1922*. «Diacritica», III, 1: 15-35.
- COMMISSIONE REALE DEL PARCO (a cura di), 1925 – *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*. Torino, Tipografia Sociale Torinese.
- FALCONE N.A., 1907 – *Leonardo da Vinci*. Lanciano, Tipografia Nasuti.
- FALCONE N.A. 1914² – *Il codice delle belle arti ed antichità: raccolta di leggi, decreti e disposizioni relativa ai monumenti, antichità e scavi dal diritto romano ad oggi corredata dalla legislazione complementare, dalla giurisprudenza e dal Regolamento 30 gennaio 1913, n. 363 per l'esecuzione delle leggi anzidette*. Piacenza, Tarantola.
- FALCONE N.A., 1914 – *Il paesaggio italico e la sua difesa. Studio giuridico-estetico*. Firenze, Fratelli Alinari.
- GHIGI A., 1911 – *Ricerche faunistiche e sistematiche sui mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia*. «Natura», II, 10: 289-320.
- PAMPANINI R., 1911 – *Protezione della flora in Italia*. «Buletino della Società Botanica Italiana», XX, 1: 154-197.
- PAMPANINI R., 1911 – *Per la protezione della flora italiana*. «Buletino della Società Botanica Italiana», XX, 7: 142-186 e 203-205.
- PAMPANINI R., 1912 – *Per la protezione dei monumenti naturali in Italia*. «Buletino della Società Botanica Italiana», XXI, 8: 271-304.
- PARPAGLIOLO L., 1913 – *Codice delle antichità e degli oggetti di arte: raccolta di leggi, decreti, regolamenti circolari relativi alla conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e di arte con richiami alla giurisprudenza e ai precedenti storici e legislativi*. Roma, Loescher.
- PARPAGLIOLO L., 1918 – *Un Parco Nazionale in Abruzzo*. «Nuova Antologia», s. V, 1112: 146-159.
- PARPAGLIOLO L., 1923 – *La difesa delle bellezze naturali d'Italia*. Roma, Società editrice d'arte illustrata.
- PEDROTTI F., 1988 – *Alle origini del Parco Nazionale d'Abruzzo: le iniziative di Pietro Romualdo Pirotta*. Camerino, Università degli Studi.
- PEDROTTI F., 2012 – *I pionieri della protezione della natura in Italia*, Trento, Temi.
- PICCIONI L., 1997 – *Erminio Sipari. Origini sociali e opere dell'artefice del Parco Nazionale d'Abruzzo*, Camerino, Università di Camerino.
- PICCIONI L., 2012 – *Paesaggio della belle époque. Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia 1913-1926. Il caso italiano. Industria, chimica e ambiente*, Milano, Jaca Book: 99-121.
- PICCIONI L., 2014² – *Il volto amato della patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, Trento, Temi.
- PIROTTA P.R., 1917 – *Il Parco Nazionale dell'Abruzzo*. Roma, Federazione Italiana delle Associazioni Pro Montibus ed enti affini.
- SARTI E., 1913 – *La zona abruzzese ove vivono camosci, gli orsi e i lupi, e il territorio ove potrebbe essere costituito il primo parco nazionale di protezione delle bellezze naturali d'Italia*. «Diana», VIII, 12: 389-391.
- SARTI E., 1918 – *Il Parco Nazionale dell'Abruzzo*. «Le Vie d'Italia», XXIV (1918), 11: 664-673.
- SIEVERT J., 2000 – *The origins of Nature Conservation in Italy*. Bern, Lang.
- SIPARI E., 1924 – *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, «Nuova Antologia», XXIX (1924), fasc. 1256: 97-113.
- SIPARI E. (a cura di), 1925² – *Manuale del Parco Nazionale d'Abruzzo*. Roma, Tip. del Senato.
- SIPARI E., 1926 – *Relazione del Presidente del Direttorio provvisorio dell'Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo alla Commissione amministratrice dell'Ente stesso, nominata con Regio decreto 25 marzo 1923*. Tivoli, Tipografia Maiella di A. Chicca.
- VACCARI L., 1912 – *Per la protezione della fauna italiana*. «Bollettino della Società Zoologica Italiana», a. XXI, s. III, vol. I, 1-4: 19-80.